

Manlio Costa l'investigatore



**Eduardo Cappellani**

# **Manlio Costa l'investigatore**

*Romanzo Giallo-Noir*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012  
**Eduardo Cappellani**  
Tutti i diritti riservati

## Ero daccapo al buio

Ero daccapo al buio, o la scala si allungava ogni volta che la salivo o il maledetto timer accorciava la durata della luce ogni giorno di più. Certo se fossi stato cieco, mi sarei trovato sempre immerso nel buio... Che pensieri del cazzo che facevo, certo è che se fossi stato cieco non avrei affittato “tre ampi vani con cucina abitabile e servizio con vasca in signorile casa d’epoca, ottima vista”. Nell’annuncio avevano dimenticato terzo piano senza ascensore in casa decrepita. Pulsante della luce e campanello allineati ed uguali, per far regolarmente sbagliare chi li premeva.

La porta a molla con vetri smerigliati e campanello che tintinna all’apertura era fantastica, una spesa necessaria, ero convinto che ogni cliente che veniva da me accettasse le mie condizioni per due motivi, per la stanchezza delle lunghe scale fatte e per la porta a molla. Pensavo: con questa serata di pioggia, non verrà nessuno, posso prepararmi l’ottima cena acciughe sott’olio, burro e pane di casa a *cuccidatu*<sup>1</sup> che fa profumo di liquirizia, fatto rigorosamente nel forno a pietra. Ooh! Il tintinnio del campanello che bella sta *potta*.<sup>2</sup>

– Manlio ti ho sentito mentre salivi le scale, ho guardato dalla finestra che fa da spioncino e non ti nascondo che mi sono spaventata, ho pensato chi sarà che per non farsi vedere sale al buio.

Rosanna la mia vicina, il marito faceva il fotografo, studio e abitazione nello stesso posto come me. Rosanna era di una bellezza travolgente, capelli neri corvino, alta, occhi grandi neri, magra con il seno non incapezzato a proiettile che sfidava l’attrazione terrestre e un sedere che faceva ombra.

– No, non era per non farmi vedere, dimmi bella vicina cosa volevi?

---

<sup>1</sup> Pane a ciambella.

<sup>2</sup> Porta

–Ti cercava un signore molto distinto, mi ha lasciato questo biglietto da visita per te, avvocato Amilcare Sallemi.

– E chi è?

– Dice che dovresti conoscerlo è un avvocato penalista famoso, patrocinante in cassazione.

– Non ti ha detto più niente?

– Sì, ha voluto il tuo telefono dice chiama lui – mentre Rosanna parlava il suo seno libero sotto il pulloverino nero, traballava come per volermi dire, tienimi non vedi come rimbalzo.

– Ho capito, ho capito, ok aspetterò che chiama.

– Perché non ceni con me, Franco rimane a mangiare a Taormina dal suo amico cliente che ha il ristorante “Il principe”, io avevo già preparato cannelloni e cotolette.

– No grazie ho già la mia ricca cena a tavola, sarò per la prossima volta.

Il tizio non mi chiamava, io non ne potevo più di acciughe sott’olio, chiamai io a Sallemi prima che se ne pentisse, non era proprio il periodo di far scappare i clienti che potevano pagare.

– Pronto sono il detective Manlio Costa l’avvocato Sallemi...

– Sì sono la sua segretaria desidera un appuntamento?

– No desideravo parlare con lui.

– Capisco ma l’avvocato è occupato, aspetti in linea.

– Detective sono Sallemi se può venire lei nel mio studio mi fa cosa gradita, sono in corso Italia nel grattacielo che chiamano l’aeroplano, all’undicesimo piano ma con l’ascensore ahah...

– Si capisco le mie scale hanno colpito anche lei, sono lì fra un quarto d’ora.

– Perfetto l’aspetto.

Il palazzone era stato finito da poco, le luci a giorno, il marmo così lucido che vedevo la mia immagine specchiarsi, ascensore che faceva odore di nuovo, marca e targhetta diversa dal solito quindi una cosa nuova da leggere, come se dovessi essere interrogato sulla portata e sulla capienza. Grande targa in ottone, porta corazzata, appena dissi il mio nome la segretaria: – entri l’avvocato l’aspetta.

Come se fossimo stati vecchi amici l’avvocato mi accolse con: – oh caro dottore Manlio puntualissimo, – cercai di artefare la mia espressione meravigliata per la calorosa accoglienza.

– Manlio sedetevi dovete accettare questo incarico, una persona che conosciamo entrambi, Mimmo Passalacqua, che io ho difeso dall'accusa di omicidio del gioielliere di via Garibaldi, mi ha detto che lei è persona di tutto rispetto e che sa tenere il segreto professionale, io ho cinquantadue anni e dopo l'annullamento del mio primo matrimonio ho sposato Hester una ragazza che ha venticinque anni, ma che è molto matura, io faccio il penalista mi sono creato tanti amici e altrettanti nemici, lei in maniera discreta dovrebbe seguirla, comunicandomi chi frequenta in mia assenza.

– Dovendo fare la guardia del corpo a sua moglie, sarebbe più opportuno che lei ne sia a conoscenza e anche coloro che lei frequenta, questo può fungere da deterrente a chi ha cattive intenzioni.

– No preferisco che non si preoccupi, conoscendola è meglio così. Noi ci vedremo ogni quindici giorni e lei mi farà un resoconto di quanto è avvenuto, ora deve solo dirmi che acconto desidera. In quel momento mi vennero in mente tutte le persone a cui dovevo denaro, ma temevo di esagerare con la mia richiesta, così restrinsi tutto ai quattro mesi di affitto arretrato.

– D'acconto per le spese vive, deve darmi seicentomila lire. – Apri un cassetto della scrivania e prontamente mi dette quanto avevo richiesto, mi dette anche l'indirizzo di casa, una foto della moglie e la targa della sua Mini Minor.

## **Io con la mia Citroen Pallas DS**

Io con la mia Citroen DS Pallas, passai da via Caronda un po' più su del Borgo, a quell'ora avrei dovuto trovare a casa Mimmo mio amico e indispensabile collaboratore. Mimmo Passalacqua lavorava all'ENEL e smontava alle cinque, dopo faceva i suoi soliti giri nelle sale dei calcetti delle zone malfamate ritornava a casa. Mimmo iniziò a lavorare all'ENEL a ventun' anni, ora ne aveva ventotto ed era capo squadra, la sua passione per il crimine rimaneva ancora, quando aveva quattordici anni, la madre rimase vedova, e lui figlio più grande si occupò di mantenere la famiglia andando a delinquere, a diciotto anni si sposò, la moglie ne aveva sedici, subito arrivarono due figli. Il padre di Mimmo faceva il muratore ed era morto cadendo da una impalcatura, allora era più facile di oggi cadere. I palazzi si costruivano, ancora in pietra lavica e come malta si usava un impasto di calce e terra rossa, non c'erano ancora i ponteggi né metallici né in legno, man mano che costruivano, lasciavano dei buchi nel muro in cui infilavano due corte travi su cui poggiavano un'asse di legno la faddacca, con due kit riuscivano spostando tronchi e faddacca ai fori superiori a costruire palazzi anche alti 35 metri. Certo l'attrezzatura era economica e molto semplice, ma lo era anche cadere e sfracellarsi a terra. A dire il vero anche oggi incidenti di questo tipo accadevano, dal grattacielo dove aveva lo studio l'avvocato Sallemi era caduto un muratore da una impalcatura, morendo per l'impatto con il suolo. Mimmo abitava a piano terra di una vecchia casa, bussai nella vetrina della porta e venne lui ad aprirmi. Poi mi invitò ad andare a prendere il caffè in piazza Borgo, dove c'era una torrefazione, una sorta di bar che in realtà bar non era, visto che facevano solo il caffè. Entrando, ancora prima che lo servivano, l'odore inebriante del caffè appena tostato invadeva le narici e quasi quasi sembrava di averlo già assaporato, come non accettare l'invito, anche se in tutti i casi avrei accettato giacché fare diniego sarebbe stata un'offesa.

- Manlio è venuto l'avvocato? – mi chiese Mimmo.
- Sì, è venuto, ti ringrazio un cliente che paga ci voleva in questo momento.
- Occhi aperti con questo, è furbo e un po' *spacchiusu*,<sup>3</sup> ma come cliente è buono paga.
- Mimmo, più ho capito che ci sono i clienti che non pagano, quelli che pagano e quelli che strapagano, l'avvocato Sallemi mi fa impressione ch'è di quelli che strapagano,
- Bravo è così.
- Mimmo come ti va in questo periodo?
- Sai Manlio, ho avuto quel dispiacere, mi presero i carabinieri, pensavano che avevo ammazzato io il gioielliere di via Garibaldi, sai quel poverino che fece a minchiata<sup>4</sup> di tirare la lampada con la lente di ingrandimento, la lampada per guardare i gioielli, ad un ladro che gli puntava una pistola, il ladro gli ha sparato due colpi addosso e l'ha ammazzato subitaneamente. Per fortuna ero a lavorare a *gh'Iaci*,<sup>5</sup> all'ENEL stavamo alzando un palo, ma intanto quando mi hanno portato in caserma per farmi dire che ero stato io, le legnate ma le botte che mi hanno dato, mi hanno legato al centro della stanza, sopra una sedia e poi con una tovaglia bagnata botte sopra botte.
- Mimmo, ma perché pensavano che fossi stato tu, mi sembra che in questo periodo non stai sbagliando più?
- La verità è *fatti a nomina e o curcati*,<sup>6</sup> insomma Manlio, tu sai che io uno stinchio di Santo non sono.
- Mimmo stinco di Santo.
- Sì, ti stavo dicendo che qualcosina l'ho fatta, ma queste stronzate no, il gioielliere gli dette un colpo di lampada, loro gli davano uno schiaffo, una pedata *ne baddi*<sup>7</sup> ma sparargli non è corretto. Io c'ero andato per comprare le fedì d'oro per me e per mia moglie. Quando ci siamo sposati, i soldi erano pochi e io comprai le fedì "*a fera o luni*",<sup>8</sup>

---

<sup>3</sup> Di persona più capace degli altri.

<sup>4</sup> La stupidaggine

<sup>5</sup> Ad Acireale.

<sup>6</sup> fatti la fama e dopo vivi di rendita.

<sup>7</sup> Nei testicoli.

<sup>8</sup> Modo catanese di indicare il mercato, letteralmente: fiera del lunedì.

<sup>6</sup> Dipinti.

sembravano d'oro ma erano *tinciuti*.<sup>9</sup> Quel gioielliere io lo conoscevo perché faceva quello che stima le cose d'oro o *Munti Sant'Aita*,<sup>10</sup> non c'è vergogna, io ci sono andato per impegnare un paio di cose d'oro di mia madre e lui si era comportato bene, così le fedi, questa volta d'oro veramente, li comprai da lui, i carabinieri ci hanno trovato i nastri e c'ero anch'io e fra tutti, le corna *ci impincenu*<sup>11</sup> da me, hai capito?

– Sì, sì ho capito, Mimmo grazie per il caffè, io ora vado via. – Dopo il rituale bacio d'amicizia, dissi: – vado a dormire domani mi devo alzare presto.

Erano gli ultimi giorni di ottobre, la temperatura si manteneva ancora alta, nell'aria era presente il ricordo degli ultimi bagni al mare, una pioggerella sottile aveva bagnato le strade nere, la copertura stradale era fatta di grossi blocchi squadrate di pietra lavica, i basuli, che riflettevano la luce foca giallastra delle luci stradali, le lampade ondeggiavano sotto la spinta del vento e davano riflessi cangianti. Costeggiavo piazza Roma dominata dal basso, scuro, palazzone di stile fascista, in cui vi è l'istituto tecnico commerciale De Felice, piazza splendida in cui si affacciano la villa dei principi Biscari e la villa Bellini, che ne era il suo giardino. Piazza anch'essa martoriata dalla speculazione edilizia degli anni sessanta, come viale XX settembre e Corso Italia, anche lì furono abbattute tante splendide ville di stile Liberty per cedere posto a enormi casermoni.

---

<sup>10</sup> Il monte dei pegni di Sant'Agata.

<sup>11</sup> Si impigliarono.

## Erano già passate le ventitré

Erano già passate le ventitré, con mio stupore e curiosità vedo un assembramento di persone davanti all'antico portone, riccamente scolpito, di viale Regina Margherita, rallento per cercare di capire cosa faceva tutta quella gente sotto la leggera pioggia, ad *assuppa vid-dano*,<sup>12</sup> tra la folla si stacca una figura con l'ombrello, attraversa la strada e si pone fra me e la visione del portone.

– Manlio, c'è stato un morto, fermati andiamo a vedere.

Abbassai il vetro della mia Citroen, era Giovanni Salluzzo, il mio giovane collaboratore poco pagato.

– Sì, sto parcheggiando.

Cesi e lo raggiunsi tra la folla, in cui si era daccapo immerso e gli dissi di seguirmi. Due agenti, davanti al portone, lottavano per allontanare i curiosi, alla vista della mia tessera e dopo aver ascoltato, la mia solita bugia: – mi manda il questore Brandi. – Si fanno da parte e m'informarono che dovevo salire al primo piano. Attaccata alla porta vicino, a un vecchio pulsante per il campanello, una targa in ottone diceva prof. Federico Lo Vecchio. La porta scardinata era aperta, addossati a quello che rimaneva di questa, vi erano due agenti della scientifica che spargevano con un pennellino una polvere biancastra per rilevare le impronte, non ci degnarono di uno sguardo e così entrammo mescolandoci a vari agenti alcuni in divisa e altri in borghese. Mi sentii afferrare per un braccio, mi girai era il commissario Salvo Messina che mi chiese: – che ci fa qui?

Risposi con la mia seconda solita bugia: – sono stato incaricato dalla famiglia, ma cosa è successo?

Certo la risposta potevo darmela anche da solo, nella stanza che doveva essere stato lo studio del professore, un cadavere giaceva ri-

---

<sup>12</sup> Modo di dire siciliano che indica: pioggerellina fine che non permette al contadino di sospendere il lavoro.

verso nella poltrona dietro l'antica scrivania, scivolato e fermato nella sua discesa verso il basso solo dalle ginocchia che avevano incontrato la parete anteriore interna della scrivania. Il viso coperto totalmente da sangue frammisto a materia cerebrale, sulla bassa libreria posta alle sue spalle, quella che a prima vista sembrava una lunga parrucca maschile e che era invece la calotta cranica con attaccati quelli che erano stati i lunghi capelli neri del poveretto.

Salvo Messina mi rispose: – il professore si è suicidato con un colpo di revolver di grosso calibro, una Smith & Wesson calibro 44, ha appoggiato la canna sul lato destro della gola ed ha premuto il grilletto, certo non credo immaginava che gli scoppiava la testa.

Chiedo: – ma come fa a sapere che è stato un suicidio?

– Il professore insegnava musica ed era abbonato alla prima della stagione lirica del teatro Massimo Bellini, insieme con alcuni amici avevano preso un palco centrale di seconda fila, di quelli che costano un occhio e anche se vuoi farti *azzicare a lira*,<sup>13</sup> ci voleva la raccomandazione del presidente della Repubblica per averlo. Questa sera avevano avuto teatro e si erano dati appuntamento a casa sua. Lui passò avanti, perché nello studio le pulizie se le faceva da solo, temeva di aver lasciato troppo disordine, gli altri prima passavano dalla stazione per comprare gli arancini, dicono che gli arancini *parevunu arranciduti*<sup>14</sup> e così gli venne la pensata a uno di loro che Scardaci era ancora aperto a quell'ora e comprarono arancini e cannoli. Suonarono il campanello che c'è accanto al portone di sotto, ma lui non aprì, dopo aver insistito a suonare, dopo aver chiamato in coro il professore, poiché qualcuno incuriosito e infastidito da questa caciara si affacciava dai balconi vicini, decisero di aprire il portone, *u nmacarunu*<sup>15</sup> così tanto sin quando si aprì, nel cortile c'era la macchina del professore e guardando al primo piano si vedeva la luce in casa del loro amico, salirono suonarono, bussarono a questo punto preoccupati, siccome a cinquanta metri in piazza Roma ci sta la cabina del telefono, hanno chiamato noi. Quando la volante è arrivata, gli agenti con l'aiuto degli amici del professore sfondarono la porta, la porta era chiusa da dentro con lo scurrituri, il chiavistello che uno mette prima di andare a letto, le finestre erano tutte chiuse, nessuno poteva entrare. Manlio, ha capito, si è

---

<sup>13</sup> Pagare qualcosa molto più del suo valore, truffa.

<sup>14</sup> Sembravano rancidi.

<sup>15</sup> Lo hanno dondolato.